

Piccoli e preziosi

In occasione di "Artelibro" – fiera del libro d'arte organizzata a Bologna dal 17 al 19 settembre 2004 dall'Associazione Artelibro e dall'Associazione italiana editori in collaborazione con il Comune e la Provincia di Bologna e la Regione Emilia Romagna – abbiamo chiesto all'organizzatrice della mostra Giovanna Pesci, all'editore Federico Motta e al consulente editoriale di Electa Stefano Zuffi di riflettere sul fenomeno della proliferazione delle mostre, sulla qualità e l'utilizzo dei cataloghi, sulle nuove caratteristiche delle collane dei libri d'arte di divulgazione.

Come è nata l'idea di una mostra del libro non generalista? Da quali constatazioni e progetti? Ci sono all'estero iniziative analoghe da cui avete tratto ispirazione e con cui avete intenzione di entrare in contatto?

Giovanna Pesci: L'idea di una mostra esposizione-libreria del libro d'arte mi è venuta in mente da almeno due anni perché, andando all'estero, ho notato la crescita di pubblicazioni di libri d'arte e una diversificazione notevole nel tipo di libri. Mentre una volta c'erano soltanto i grandi libri, le grandi opere, negli ultimi anni ho visto un nuovo interesse dell'editoria per libri più agili, più semplici, più leggeri, meno costosi, ma non per questo di minore qualità. Quello che prima era un interesse da specialisti è diventato una passione condivisa da molti. Il modello che ci ha ispirati è quello di Nantes, "Le livre et l'art": non è una fiera, è un luogo aperto a tutti, per un pubblico vasto, un pubblico interclassista e intergenerazionale. Molta gente, tutta autenticamente interessata, che chiede un prodotto di qualità e gli riserva attenzione, silenzio, rispetto.

Secondo lei, le mostre (anche il loro proliferare, il loro gigantismo), modificano le abitudini percettive del pubblico, ne elevano il gusto?

Pesci: Dipende. Le mostre sono un fenomeno che, a detta di alcuni storici d'arte, sono un *monstrum* inusitato. Certo aumentano l'interesse per un certo tipo di immagini. Per esempio, sono molto frequentate le mostre di fotografia: le persone si abituanano a considerare la fotografia una forma d'arte specifica. Così per il design e l'architettura.

Qual è l'uso che viene fatto del catalogo – un tempo usato e maneggiato da intenditori, studiosi e "dilettanti" durante le visite alle opere d'arte – oggi destinato spesso a essere un *coffee table book*?

Pesci: Oggi il catalogo di una mostra seria è frutto e testimonianza di un lavoro scientifico: schede, immagini, notizie bibliografiche, saggi. Per forza di cose diventa massiccio, pesante, costoso. È uno strumento necessario, perché contiene approfondimenti importanti. Però, per il pubblico vasto che vuole sapere di più, l'editoria ha studiato e studia libri più agili, che servono al visitatore per apprezzare la mostra senza ricorrere al pesante tomo. Questa funzione di catalogo ridotto è oggi per lo più svolta dall'audio-guida, che accompagna il visitatore da un quadro all'altro. Ma il piccolo libro è, secondo me, utilissimo.

Quali sono i rapporti degli editori con gli enti locali pubblici e privati che sono i finanziatori delle mostre? Quella dei cataloghi è un'editoria anomala, che non decide l'oggetto del libro né i tempi della pubblicazione: le pressioni di comuni e fondazioni condizionano pesantemente la qualità?

Federico Motta: I rapporti sono in generale buoni: non dimentichiamoci che si tratta pur sempre di una collaborazione e sempre più spesso sono gli editori i

promotori delle iniziative stesse. I cataloghi delle mostre non fanno parte di un'editoria anomala, direi piuttosto che si tratta di un'editoria che ha regole in parte diverse. Ogni casa editrice ha le sue specificità e aderisce alle iniziative che le sono congeniali, in questo senso non c'è nessuna imposizione sull'oggetto del libro. Anche i tempi di pubblicazione non sono imposti se non dal mercato, il che presuppone semplicemente un obiettivo: arrivare alla mostra con un catalogo realizzato. Questi tempi sono poi chiaramente diversi da quelli che occorrono per distribuire i volumi nelle librerie.

Per quanto riguarda poi la qualità del libro d'arte, essa dipende esclusivamente dalla serietà della casa editrice: non conosco case editrici serie che subiscono questo pesante condizionamento. Il rapporto con il committente, come tutti i rapporti che coinvolgono parti diverse, è per sua natura dialettico.

Stefano Zuffi: La prima risposta è forse un po' paradossale: gli enti locali non sono più finanziatori delle mostre. L'editoria dei cataloghi sta conoscendo un periodo veramente molto delicato: da un lato c'è un numero sempre crescente di iniziative, dall'altro una generale, netta flessione dei visitatori, a parte poche mostre – non più di cinque – all'anno. L'editoria dei cataloghi è spesso pesantemente vincolata, non solo dai committenti, ma anche dalle esigenze scientifiche degli autori, che rendono in molti ca-

I vent'anni dell'Indice

Compiamo vent'anni. Nell'ottobre del 1984, sulle orme delle prestigiose riviste anglosassoni di recensioni, nasceva "L'Indice". Di anglosassone aveva la compostezza, la lunghezza coraggiosa dei testi, la fiduciosa ostinazione nell'inseguire il meglio. Da allora molto è cambiato. L'editoria ha triplicato ogni anno i titoli ed è più arduo tracciare un profilo netto della produzione libraria. Tanto che la "critique des beautés", evocata all'inizio da Cesare Cases, ha smarrito le certezze d'un tempo. Appare oggi impossibile stabilire quale sia "Il Libro del Mese". Possiamo, piuttosto, e con l'impegno di sempre, indicare fenomeni, linee di pensiero, tendenze. Durante questo percorso lungo, e a tratti faticoso, abbiamo tuttavia, nonostante le difficoltà, vissuto momenti di vera emozione. Siamo stati tra i primi a discutere della defini-



zione di "guerra civile". Tra i pochi, in alcuni casi, a ricordare la novità rappresentata da certi classici. Tra i non molti a denunciare – senza astio – la corvità di certi contemporanei. Vogliamo festeggiare, questi vent'anni insieme ai lettori, agli autori e agli editori. Sono loro che ci permettono di esistere e di fare il nostro lavoro. Vent'anni – e questi venti densissimi anni in particolare – costituiscono un arco di tempo importante. Siamo così pensando a un numero in cui vari studiosi autorevoli, ciascuno per quel che riguarda il proprio ambito disciplinare, esprimano il loro parere sui libri fondamentali di questo periodo. "L'Indice", comunque, guarda avanti. E anche quando il clamore sembra prevalere sul ragionamento, continua a credere nella serietà e nella passione.

si i cataloghi "mattoni" scarsamente appetibili dal pubblico. Ma i margini di tempo e di azione sono strettissimi, e in molti casi l'editore agisce puramente come tipografo.

Come hanno giudicato gli editori l'iniziativa della diffusione in edicola del libro d'arte associato a un quotidiano ("Corriere della sera", "Il Sole 24 ore", "L'Espresso"): è stato un successo?

Motta: Il fenomeno è simile alle altre iniziative editoriali e il catalogo d'arte in questo senso non costituisce un caso a sé. Una questione sulla quale dibatterebbe se ci sia stato veramente un allargamento del mercato; personalmente ho delle perplessità. Certo è che in questo modo il libro viene venduto a un prezzo inferiore rispetto alla libreria, anche perché il canale di diffusione nelle edicole permette altre tirature (e quindi altri prezzi di vendita al pubblico) rispetto a quelli delle librerie.

Zuffi: In generale, sì. Naturalmente, esistono numeri molto diversi tra le tirature/vendite offerte da un quotidiano (duecentocinquanta/trentamila copie) e quelle di un settimanale (cinquanta/sessantamila copie). Il fenomeno è particolarmente interessante se si osserva che pubblicazioni da edicola derivate da libri già presenti in libreria non hanno comportato flessioni di vendita nella libreria stessa.

Le sembra che gli editori d'arte siano attenti ai testi, oppure le immagini prendono uno spazio squilibrato e

sovraffondante, relegando la scrittura a un ruolo di commento secondario? Anche lei vede spesso testi ridotti senza particolari aggiornamenti? Si conoscono iniziative paragonabili alla "Biblioteca di storia dell'arte" Einaudi, che negli anni sessanta ha contribuito a rinnovare la metodologia degli studi dell'epoca?

Pesci: L'editore vero, il buon editore si preoccupa sempre molto della qualità dei testi. C'è stata, negli ultimi anni, una proliferazione di pubblicazioni che avevano in effetti la peculiarità di avere una predominanza di illustrazioni. Esistono però ancora collane importanti presso grandi e piccole case editrici, curatissime anche nei testi (non più in tanti volumi, opere più piccole, più tematiche, più divulgative). La "Biblioteca di storia dell'arte" Einaudi rimane un monumento forse inimitabile. Oggi ci sono più enciclopedie, più dizionari e comunque il risalto maggiore è dato all'immagine. Molto importante è d'altronde l'editoria di facsimile (Panini e altri).

Motta: Le immagini nei libri d'arte sono fondamentali, poi chiaramente ci sono libri di qualità e non: e intendo per qualità sia la cura della grafica sia i testi critici che accompagnano le immagini. Non so a quali libri lei si riferisca, certo le posso dire che un successo editoriale come il *Giotto*, della nostra collana "Grandi Libri d'Arte", curato da Francesca Flores D'Arcais, nel 1995 è stato definito dalla rivista "Time" uno dei migliori quattro libri d'arte di quell'anno, è stato recentemente ripubblicato solo con un aggiornamento riguardante le ultime novità emerse nel corso dei restauri eseguiti dopo il terremoto che ha colpito la Basilica di Assisi. Per quanto riguarda la "Biblioteca di storia dell'arte" sinceramente non conosco iniziative oggi paragonabili a quella, e comunque sono iniziative completamente diverse da quelle di cui le portavo l'esempio.

Zuffi: Da circa quindici anni la saggistica tradizionale è in crisi, come conferma la sostanziale chiusura o la drastica riduzione di alcune storiche riviste d'arte di carattere universitario o specialistico. Questa difficoltà non è legata solo al mercato, ma anche oggettivamente allo spostamento dell'attenzione degli studiosi verso i cataloghi delle mostre. Tuttavia, in tempi recentissimi (diciamo da non più di un paio d'anni) si comincia ad assistere a un certo risveglio del libro d'autore, non solo presso piccole case editrici specializzate – che non hanno mai interrotto questa produzione – ma anche presso editori abituati a proporre libri illustrati di grande formato, con una forte diffusione sul mercato nazionale. Comunque, non va dimenticato che il pubblico dei lettori è ormai abituato a leggere anche le immagini, e che le caratteristiche editoriali e grafiche di un buon libro sono sempre gradite.

Esiste oggi un fenomeno comparabile a "I Maestri del colore" (Fabbri, 1960), che costituì all'epoca una vera rivoluzione nell'editoria artistica (alta qualità dei testi e delle immagini, basso prezzo, grande diffusione)?

Zuffi: La risposta è articolata, ma è comunque positiva. Dal 1996, con "La pittura italiana", Electa ha avviato una politica di libri d'arte di alta qualità a prezzi decisamente accessibili, ed è una strada che non abbiamo mai abbandonato, come confermano i "Dizionari dell'Arte", senza confronti il vero fenomeno dell'editoria artistica dal 2002 a oggi; le uscite in abbinamento con quotidiani o riviste hanno ulteriormente favorito la produzione di serie di volumi su temi di storia dell'arte. Va comunque aggiunto che il pubblico di oggi non cerca più fascicoli di poche pagine e grandi immagini (quelle dei "Maestri del colore" erano in tutto sedici) ma volumi più corposi, e anche ricchi di testo. ■